



## **Costretti a modificare le abitudini**

Le abitudini sono come lo scheletro di un essere animale o umano. Dipende in buona sostanza da come si è evoluto o si sta evolvendo. Se non intervengono fattori fisiologici naturali negativi o comportamenti sbagliati, lo scheletro cresce armonioso in ogni sua componente e tale permane a lungo. Anche fino a tarda età, quando gli acciacchi e il venir meno delle difese, inesorabilmente, danno segnali di qualche incrinatura. Fuori di immagine, potremmo dire altrettanto delle abitudini contratte. Se sono buone, cioè sane, o devianti; se rispettose del vivere sociale e dunque civili o antisociali o asociali. Possono essere anche neutre. Adatte per ogni stagione. In se stesse le abitudini creano senso di stabilità nella linea dei comportamenti. In positivo e in negativo. Capitano tuttavia degli eventi, inaspettati e calamitosi, che costringono a modificare le abitudini ancestrali. Anche per lungo tempo. Facciamo il caso dello scoppio del secondo conflitto mondiale. È cambiato tutto. È stato imposto persino il coprifuoco, in senso etimologico: alla sera tutte le luci dovevano essere spente. Si è razionato il cibo. Molte aziende si sono convertite in industrie belliche. E chi più ne ha più ne metta. Ora siamo in mezzo al guado della terza guerra mondiale, ingaggiata da una pandemia che speravamo si sbollisse nel volgere di un mese al massimo. Sono passati quindici mesi. Ha conquistato e devastato il mondo. Ancora non se ne vede una gloriosa fine.

Va da sé che la gravità della pandemia in se stessa, anche in seguito d'interventi governativi e politici a livello europeo e oltre, ha imposto comportamenti personali e collettivi restrittivi delle libertà abituali. Le abitudini che dominavano incontrastate nel precovid, negli ambiti del divertimento, del tempo libero, del turismo erano lasciate sbrigliate, svincolate da ogni possibile controllo, salvo episodi di estremo pericolo pubblico. Gli effetti nocivi, comunque, di una eccessiva sbrigliatezza e di un incontenibile scatenamento, si manifestavano quotidianamente, con incidenti stradali, con sballi, con spericolatezze compiute da giovani, ma anche non più, incapaci di misurare i limiti oltre i quali l'ebbrezza fa perdere il controllo e causa vittime.

La pandemia per un certo tempo ha avuto il ruolo di contenere questi scatenamenti, provocati dalla voluttà, cioè dal piacere sfrenato, di sperimentarsi capaci di essere dei nuovi Icaro, sfidando pericoli e limiti da buon senso. In realtà, pare abbia avuto come esito anche

quello di saturare di esplosivi l'arsenale del proprio animo. Una volta surriscaldato, l'animo dei giovani altro non cerca se non una via di fuga, facendo deflagrare tutte le voglie matte trattenute a malincuore in animo per troppo tempo. Appena dato il "via libera", ragazzi, adolescenti, giovani e adulti, in fiumana da movida ovunque, nelle vie, nelle piazze, sulle spiagge. Fortuna vuole che i vaccini cominciano a manifestare il loro potere terapeutico. Ma non è detto che una società civile sia governabile solo con le misure forti e repressive. Non sarà mai una società civile. Per esserlo, è necessario che i cittadini che la compongono diano prova di senso maturo di responsabilità. Di conseguenza, se il mostruoso Cerbero della pandemia ha costretto ad assumere alcuni comportamenti altamente civili, come la moderazione, il rispetto per gli altri, un forte senso di responsabilità nei confronti degli altri, sotto il profilo della salute, delle relazioni, dell'economia (che certi comportamenti sbagliati e sbarazzini hanno contribuito a mettere in crisi), questi comportamenti dovrebbero essere assunti come abitudini ormai da tutti acquisite, indiscusse. Si conceda dunque al mondo giovanile qualche sfogo alle energie esuberanti, ma prevalga sempre il buon senso. Gli scatenamenti incontrollabili e devastatori, che non si arrestano nemmeno davanti alle Forze dell'Ordine, non sono mai da accettare. Sono incivili. Vanno radicalmente modificati. Non sono mai manifestazione di autentica libertà. Ne sono un evidente abuso. Auspichiamo che quanto prima si possa tornare anche alle vecchie abitudini. Quelle civili, ovviamente. Quelle sane, che sanno coniugare il bisogno di espressioni ispirate a libertà, anche un po' estrosa, con senso del rispetto del sociale. Per quindici mesi siamo stati in semiprigionia. Siamo stati costretti ad assumere comportamenti "virtuosi". Nella speranza che, a pandemia finita, siano da tutti assunti come spina dorsale del vivere sociale civile. Unitamente al forte senso di responsabilità civile, ci gioverà l'abitudine ad un uso frequente della mascherina, almeno quando è utile per salvaguardarci dalle polveri sottili; ad un certo distanziamento da buon senso, che ci fa evitare ammassamenti spersonalizzanti; alla frequente igienizzazione personale.

*Verona, 16 maggio 2021*

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*